

LA SCOPERTA

«Ma quello studente non è Dino Campana»

La celebre foto del poeta in realtà ritrae un altro

di CARLO DONATI

A MALINCUORE ha staccato dal muro la fotografia incorniciata. Una piccola cerimonia privata. Anche Gabriel Cacho Millet si sta rassegnando: quel giovane ben vestito, che guarda nell'obiettivo con sicurezza, la mano sinistra che stringe il bavero della giacca con disinvoltata eleganza, non sarebbe Dino Campana, ma uno dei tanti studenti che come il poeta di Marradi frequentarono il glorioso e plurisecolare liceo Torricelli di Faenza. E' uno dei ritratti più famosi, il più limpido tra i pochi sopravvissuti, pubblicato e ripubblicato un'infinità di volte. Ma se si rassegna Cacho Millet è come avere un certificato. Perché dire che lo scrittore argentino è uno studioso di Campana è dire poco, almeno bisognerà aggiungere che è anche il più produttivo oltre che infaticabile cacciatore di dispersi delle nostre patrie lettere. Due soprattutto, uno è proprio Dino Campana, l'altro è Emanuel Carnevali e a entrambi ha dedicato molti libri e molti anni dei tanti trascorsi in Italia.



Campana

pa"): del professor Stefano Drei, docente di lettere proprio nel liceo Torricelli. In principio tuttavia, anche per lui quello era Dino Campana. Bisogna però spiegare che "quello" è l'ingrandimento di un particolare da una foto di classe, diciotto studenti di quinta ginnasio, scattata per l'anno scolastico 1900-1901. La lastra originale è stata rintracciata solo verso la metà degli anni Cinquanta. Il ritrovamento destò un certo scalpore, e alcuni dei ginnasiali di allora, ancora viventi, si riconobbero e riconobbero anche Dino Campana. Tra l'altro il giovane elegante seduto in prima fila, penultimo a destra, somigliava a un'altra foto certa di Dino, baffoni, capelli folti e cravatta. «Forse si lasciò un po' prendere dall'entusiasmo — osserva il professor Drei — tanto che la scoperta fece dimenticare gli indizi contrari, per esempio che quel giovane non aveva certo quindici anni. Anche se non era raro allora trovare degli studenti anziani in mezzo a ragazzini».

no non risulta uno studente di nome Dino Campana. «E non poteva risultare — dice Drei — perché Campana era già in prima liceo».

no un po' prendere dall'entusiasmo — osserva il professor Drei — tanto che la scoperta fece dimenticare gli indizi contrari, per esempio che quel giovane non aveva certo quindici anni. Anche se non era raro allora trovare degli studenti anziani in mezzo a ragazzini».

LA SVOLTA avviene quando Drei, che cura il sito Internet del liceo Torricelli, decide di allestire una galleria storica di immagini. In particolare nelle foto di classe il primo compito che si propone è di dare un nome a tutti gli studenti. Nella ormai famosa foto dell'anno scolastico 1900-1901 trova subito varie imprecisioni. Ma la più clamorosa riguarda il giovanotto in prima fila, penultimo a destra, con la giacca scura e i pantaloni chiari. E' una quinta ginnasio, ma dai registri scolastici di quell'an-

PERÒ le testimonianze, raccolte negli anni Cinquanta, erano abbastanza concordi. Ma ormai il professore, come un detective, sentiva di aver imboccato la pista giusta. Finché trovò il testimone chiave, Enrico Docci, un giornalista faentino, figlio di uno degli studenti di quell'inizio secolo. Docci ricordava come suo padre Gino avesse resistito invano a quel riconoscimento. Poi anche lui aveva ceduto al partito campaniano e sul retro della foto, una delle tante copie ottenute dalla lastra originale, aveva anche ricostruito le identità dei suoi compagni di allora, compresi due assenti. Nomi e persino soprannomi, tutto giusto, tranne quel dettaglio di un Dino Campana che non compariva nei registri di classe, ma anche qualcosa di meglio, cioè mancava un Filippo Tramonti che al contrario era presente nei registri di quell'anno. In effetti Gino Docci nel compilare la didascalia ha avuto qualche incertezza di cui ha lasciato un segnale rivelatore. Prima di scrivere "Dino Campana" aveva scritto un altro nome, poi l'aveva cancellato coprendolo con una specie di bianchetto. C'è voluta la moderna tecnologia per sciogliere il mistero e il nome lo ha decifrato proprio una nipote di Docci, Silvia, specialista in beni librari e archivistici, che ha sottoposto il documento a un'apparecchiatura a raggi infrarossi usata per i palinsesti. Sotto la crosta di ossido di titanio (un bianco usato dai pittori) è apparso senza alcun dubbio il cognome Tramonti.

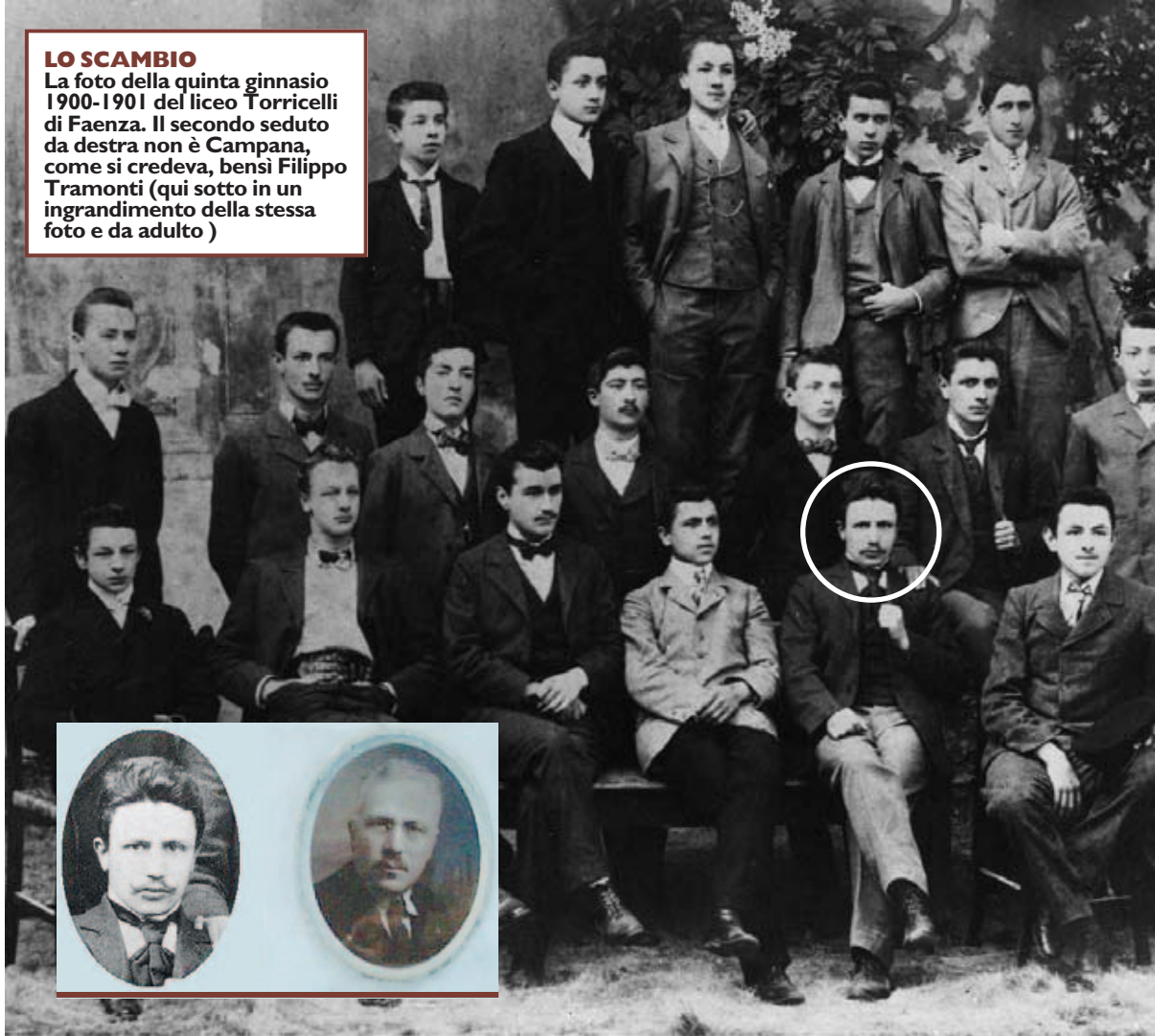
A questo punto Drei si è messo sulle tracce di quel lontano ginnasiale, nato a Marradi anche lui come



Tramonti

LO SCAMBIO

La foto della quinta ginnasio 1900-1901 del liceo Torricelli di Faenza. Il secondo seduto da destra non è Campana, come si credeva, bensì Filippo Tramonti (qui sotto in un ingrandimento della stessa foto e da adulto)



Campana, ma tre anni prima, 1882 contro 1885. In quella foto perciò aveva 18 anni. Le prime notizie danno Filippo Tramonti a Firenze e poi a Montevarchi come cancelliere di pretura. Ma il filo si spezza subito. Drei lo ritrova nei polverosi ma inesorabili archivi dello Stato, gli annuari dei dipendenti del ministero di Grazia e giustizia. Eccolo il cancelliere Tramonti, a Montevarchi, Sampierdarena, Voltri, Genova, Reggio Emilia. Ultima tappa Bologna, cancelliere capo di Corte d'appello.

TRAMONTI MUORE nel 1945. Non ci sono figli, né altri eredi, non ci sono fotografie, niente. Drei però non molla. E nei giorni corsi al cimitero della Certosa di Bologna ha trovato la tomba. L'unica fo-

to è lì sulla lapide. Un signore elegante e dall'aria severa. Il confronto con il diciottenne regge.

Per la cronaca l'anno scolastico del vero Dino Campana si concluse in maniera disastrosa. Bocciato e con l'umiliazione di gravi insufficienze in italiano, persino un 4, inflitagli da un professore che a sua volta scriveva poesie, peraltro brutte come testimonia chi le ha lette. Dino ebbe anche 5 in condotta. Voto pesantissimo, segno che ci deve essere stata una qualche reazione a quei votacci.

A questo punto, dopo due anni di lavoro, che cosa ne pensa il professore della sua scoperta? E' sicuro?

«Almeno di una cosa sì, che non esistono indizi per sostenere che in quella foto ci sia Dino Campana». E alla fine tradisce persino qualche pentimento per aver demolito un mito: «Certamente avrei preferito

la scoperta opposta, trovare una foto autentica e inedita. E sono convinto che ne esistano». E Cacho Millet non ha dubbi?: «Ma sì un dubbio lo conservo ma più che altro per scacciare la malinconia che mi ha dato questa notizia».

Comunque nel cambio il poeta non ci ha rimesso, persa una foto, ha però trovato un nuovo e agguerrito fan. Prendano nota gli studenti di Drei del prossimo anno scolastico.

DETECTIVE
La verità ricostruita
da un professore
del liceo dove studiò
l'autore dei *Canti Orfici*